

Lezioni di lingua
e cultura
friulana

a cura di
Federico Vicario



Societât filologjiche furlane®

Indice

Premessa	V
----------------	---

Raimondo Strassoldo

L'IDENTITÀ.....	1
1. La geografia.....	1
2. Il sentimento di appartenenza	3
3. La lingua	4
4. La cultura.....	8
5. L'immagine classica del Friulano	9
6. Un modello di identità friulana	11
7. Aspetti non presenti nel modello: Aquileia, epos, simboli.....	15
8. L'erosione del modello nella contemporaneità	17
9. Conclusione.....	19
Bibliografia	22

Pier Carlo Begotti

LA STORIA.....	25
Bibliografia	37

Andrea Guaran

L'AMBIENTE E IL TERRITORIO	39
1. Una molteplicità di paesaggi	40
2. La popolazione del Friuli	45
3. Le forme dell'insediamento	47
4. Un rinnovato ruolo del Friuli nel contesto dell'Europa.....	52
Bibliografia	54

Raimondo Strassoldo

L'IDENTITÀ

1. La geografia - 2. Il sentimento di appartenenza - 3. La lingua - 4. La cultura - 5. L'immagine classica del Friulano - 6. Un modello di identità friulana - 7. Aspetti non presenti nel modello: Aquileia, epos, simboli - 8. L'erosione del modello nella contemporaneità - 9. Conclusione

Chi è il friulano? Che cosa significa essere friulano? Queste sono le semplici domande cui si riduce il tema dell'identità, al di là di tutte le sottigliezze teoriche. Ma le risposte non possono essere altrettanto semplici, perché la realtà è sempre molto più complicata di quanto vorremmo.

1. La geografia

Prima risposta: friulano è chi abita in Friuli. E allora ci si deve chiedere che cos'è il Friuli. Secondo i testi di geografia il Friuli è la terra tra il crinale delle Alpi Carniche e il mare, tra la valle del Piave e il corso del Livenza a ovest, e la valle dell'Isonzo a Est. Ma qui cominciano le complicazioni. I geografi distinguono tra diverse categorie di confini: naturali

e artificiali, fisici e simbolici, politici e culturali, amministrativi ed economici, storici e psicologici. Il Friuli oggi è definito ad ovest dai confini amministrativi della provincia di Pordenone; ma il Portogruarese *ha* appartenuto al Friuli fino al 1813, ed è ancora unito a Pordenone come Diocesi. All'angolo nord-est, Sappada, ha mantenuto l'appartenenza all'Arcidiocesi di Udine, ma è in provincia di Belluno. All'angolo nord-orientale, il Tarvisiano, da Pontebba a Coccu, è stato annesso al Friuli solo nel 1918; prima è sempre stato terra austriaca. A est, la provincia di Udine comprende una fascia montana abitata da popolazioni di antica stirpe slovena (Sclavanie, Benecija, Slavia veneta o Slavia Friulana: i nomi abbondano). Più in basso la provincia di Gorizia include una parte pianeggiante a ovest dell'Isonzo, sicuramente friulana, e una parte collinare e carsica, sicuramente slovena; ma c'è anche una parte tra Isonzo e Timavo, la Bisiacheria, (o Territorio o Monfalconese) la cui appartenenza al Friuli è negata da molti. E c'è poi la città di Gorizia, dalla composizione molto rimescolata. In breve, in questo quadrante non c'è accordo su dove stiano i confini del Friuli; non sono segnati su nessuna carta ufficiale. Qualche dubbio può nascere anche sul fronte mare, dove Grado e Marano, per diversi motivi, sono ambivalenti sulla propria appartenenza al Friuli.

I confini delle regioni antropiche sono il risultato di eventi storici, e tendono a modificarsi nel corso dei secoli, a seconda del mutare dei rapporti di forza tra i sistemi politici. Sono sempre confini insieme geografici e storici. I sistemi politici che hanno avuto il loro centro in questa regione hanno variato enormemente la propria estensione nel corso della storia: al tempo dell'antica Roma Aquileia era la capitale di una regione che andava da Verona al Quarnero. Il Ducato Longobardo del Friuli andava molto al di là del Friuli attuale in senso orizzontale, ma la fascia lagunare apparteneva a Bisanzio. Per un paio di secoli poi il Friuli fu annesso al

ducato bavarese della Carinzia. In età patriarcale la Patria del Friuli era molto più vasta del Friuli attuale, arrivando fino in Istria e a Villacco e al Cadore; ma la contea di Gorizia si riconosceva solo parzialmente come Friuli. Dopo le traversie napoleoniche, la Patria del Friuli si è costituita in Provincia di Udine che, insieme con la parte friulana della provincia di Gorizia, costituisce grosso modo il "Friuli storico", quale compare nelle carte geografiche, dal Rinascimento alla metà del XX secolo, e nella documentazione scritta – trattati, relazioni, descrizioni, sia ufficiali che private. Da Boccaccio a Valvason a Nievo a Pasolini a Piovene non ci sono mai stati molti dubbi, nella coscienza degli studiosi e dei letterati, su che cosa sia il Friuli.

2. Il sentimento di appartenenza

Ma non tutti quelli che abitano entro i confini del Friuli attuale sono friulani. Vi abitano anche zingari, uomini d'affari, dipendenti dello Stato, e altre categorie "mobili". Oggi, vi abitano anche molti immigrati da varie parti del mondo. Bisogna quindi distinguere tra chi in Friuli ha solo temporaneamente domicilio o residenza, o cittadinanza, e chi *si sente* friulano. Molti che abitano qui mantengono, per varie ragioni, la loro appartenenza ad altre regioni, comunità, etnie o culture. L'identità (comprensiva del suo reciproco, l'identificazione) non è un fatto materiale o burocratico; è un fenomeno mentale, psicologico, soggettivo, simbolico, (o "morale" o "spirituale", come si diceva un tempo); è anche questione di volontà e scelta. Essere friulani significa sentirsi parte di, appartenenti a, questa comunità regionale; e nutrire verso di essa sentimenti di attenzione, interesse, partecipazione, solidarietà, e magari amore. L'appartenenza (fenomeno psicologico affine al patriottismo) si articola a diversi livelli

territoriali: dalla propria casa al paese o quartiere, dal comune o zona o valle alla provincia (e, naturalmente, prosegue anche oltre la regione: alla nazione, al continente, al mondo). Ognuno distribuisce il suo sentimento di appartenenza territoriale su questa "scala", variamente privilegiando l'uno o altro livello). Ognuno ha, consapevolmente o inconsciamente, chiaramente o confusamente, stabilmente o a seconda delle situazioni, una serie di "patrie", piccole e grandi.

In quanto fenomeno essenzialmente mentale, l'appartenenza è un fenomeno sottile, volatile, variabile, difficile da precisare e misurare (Strassoldo e Tessarin 1992; Cattarinussi 2005). Ma esso può tradursi anche in comportamenti: ad esempio, l'interesse per la storia della comunità, la partecipazione alla sua vita politica, l'impegno a contribuire al suo sviluppo verso destini sempre migliori. Il sentimento di appartenenza ad una comunità è un fenomeno complesso, composto da diversi fattori, tra cui spiccano la rete dei legami primari (familiari e amicali), i legami con i luoghi (ambiente, paesaggio, città, paese, casa), la condivisione di valori culturali, riti, tradizioni, i sentimenti di continuità intergenerazionale ("radici"), gli interessi e le abitudini quotidiane. Esso può assumere anche vari gradi di intensità; e variare nel tempo e secondo le circostanze. Esso può anche rimanere latente, per emergere poi improvvisamente con forza. In Friuli un caso clamoroso di questo tipo è stata l'esplosione di "orgoglio friulano" dopo il terremoto del 1976.

3. La lingua

Tra i caratteri culturali che compongono l'identità, uno dei principali è senza dubbio la lingua. Come strumento di comunicazione, la lingua è una delle condizioni vitali dell'esistenza, sia degli individui che delle società. La lingua è il principale contenitore e la principale modalità di espressione

della cultura. Alla lingua si attribuiscono spesso potenti significati emotivi e simbolici. Ma non bisogna estremizzare (Strassoldo 2004). Esistono anche dimensioni non linguistiche della vita e della cultura (ad es. l'immaginazione e la "cultura visuale"). Per molti, la lingua è solo uno strumento tecnico di comunicazione, fungibile, privo di connotazioni sentimentali. Molti, e sempre più, vivono senza problemi in condizioni di diglossia e di bi- o plurilinguismo. Esistono, anche se rari, sistemi socio-politici plurilingui, e molti che hanno adottato e adattato lingue originarie di altri sistemi (es. l'inglese in molti paesi ex-coloniali, a partire dagli USA).

Nel caso del Friuli, è indubbio che qui si sia formata, da almeno mille anni ma forse anche da due, una parlata popolare particolare, un volgare neo-latino dotato di caratteristiche diverse dall'italiano e più simile ad altre lingue romanze occidentali: è indubbio che questa lingua abbia occupato in modo sostanzialmente omogeneo (anche se con le varianti locali inevitabili in ogni lingua solo orale) gran parte del territorio tra Livinza e Timavo (e anche oltre, fin a Muggia); ed è indubbio, infine, che questa peculiarità linguistica abbia contribuito a tener distinto il popolo friulano da quelli vicini, e in particolare dal veneto e dall'italiano, e quindi contribuito alla propria identità, sia agli occhi dei friulani stessi che degli osservatori esterni. Tuttavia, non si può dimenticare che il volgare friulano, prima dei nostri giorni e salvo limitate eccezioni, non è mai stato la lingua "alta", ufficiale, scritta; né in ambito politico-amministrativo-giudiziario, né in ambito letterario. Sull'estensione e valore di quelle eccezioni si può discutere, tenendo anche conto delle più recenti scoperte ed analisi (come quelle di F. Vicario): non c'è dubbio che la grandissima maggioranza degli atti ufficiali (vogliamo avventurarci a stimare un 98%?), delle scritture e poi della stampa in questa regione, prima dell'Ottocento, sia stato nelle lingue "alte" – prima il latino e, marginalmente, il tede-

sco; e poi il toscano-veneto (italiano). Solo a partire dai primi decenni dell'Ottocento è iniziata una consistente produzione scritta in lingua friulana.

Quale fosse la condizione sociolinguistica in Friuli nei secoli passati (cioè chi parlasse quale lingua, in quali situazioni), è difficile stabilire, perché allora queste faccende non erano oggetto di pubblica attenzione e di ricerche scientifiche, e le estrapolazioni dalla documentazione scritta sono incerte. A nostro avviso, i friulani hanno sempre vissuto in condizioni di diglossia, cioè parlavano in friulano nella maggior parte degli ambiti di vita, ma erano in grado di esprimersi o almeno capire il veneto e/o l'italiano nelle occasioni più formali, nei contatti con la pubblica amministrazione, la Chiesa, la giustizia etc. (non si è mai sentito della presenza di traduttori e interpreti, in tali situazioni). Inoltre, e ciò che è anche più importante, vi sono sempre state in Friuli categorie sociali – funzionari, impiegati, professionisti etc. – la cui lingua materna e d'uso non era il friulano. Infine è da ricordare che al margine sud-occidentale della pianura friulana il Veneto ha cominciato da molti secoli a scalzare il Friulano; a Pordenone, già dal Quattrocento. Proiettando all'indietro i dati di ricerca di cui disponiamo, possiamo stimare che, prima della modernizzazione, in Friuli abitasse circa un 20% di madrelingua non friulana. Minoranza non trascurabile; soprattutto perché comprendente buona parte del ceto dirigente, sia borghese che aristocratico.

L'ideologia etno-linguistica, ovvero il nazionalismo linguistico, è la teoria secondo la quale l'identità di un popolo si basa principalmente o esclusivamente sulla lingua. Essa non corrisponde del tutto alla realtà storico-sociale, in quanto vi sono alcuni casi di popoli che mantengono una propria identità culturale (e nazionale e statale) pur parlando diverse lingue, come la Svizzera e l'India; e in casi ancora più numerosi l'identità culturale si mantiene anche dopo che la propria lin-

gua originaria è stata sostituita da un'altra ("language shift"). Soprattutto, le tesi del nazionalismo linguistico sono criticabili sul piano etico-politico, perché implicano o l'esclusione dalla comunità etnico-nazionale di chi per varie ragioni (compreso il libero e volontario abbandono) non ne parla la lingua, o la costrizione ad impararla. Nel nostro caso, oggi sarebbero "veri friulani" solo i 460.000 che, secondo gli ultimi sondaggi (Picco 2001), parlano con qualche regolarità il friulano (sui circa 950.000 abitanti delle tre province di Udine, Pordenone e Gorizia); quindi già una minoranza in casa propria. Ancora più preoccupanti sono le prospettive, perché oggi solo circa il 15% dei bambini residenti in Friuli parla friulano. Tra due generazioni quindi il friulano potrebbe essere limitato ad una minuscola minoranza in Friuli (più quello trapiantato in giro per il mondo, che meriterà un discorso a parte).

Infine è da sottolineare che se l'identità friulana coincidesse con il parlare friulano, ne sarebbero esclusi i venetofoni della fascia sud-occidentale e di molti centri urbani, compreso Udine; gli slavofoni di quella nord-orientale, nonché i germanofoni di Sauris, Timau e del Tarvisiano. Il Friuli ne risulterebbe fatto a pezzi.

I fautori della lingua friulana sono riusciti ad ottenere dalla Regione e dallo Stato, rispettivamente nel 1996 e nel 1999, due leggi di tutela; ma l'esperienza internazionale in tema di "Reversing Language Shift" (Fishman 1991 e 2001) dimostra che, salvo in alcuni casi relativi a Stati capaci di notevoli investimenti in misure pesantemente coercitive, e quello della Catalogna (assimilabile ai primi), i provvedimenti di tutela delle lingue etnico-regionali hanno scarso successo, perché le forze dell'assimilazione (sostanzialmente la "modernizzazione", la spinta dell'interesse economico e la pressione delle grandi istituzioni, compresi i media globali) sono molto più potenti delle normali pratiche di tutela. Al massimo quegli sforzi riescono a ridurre marginalmente il tasso di declino.

Se questo è vero, legare troppo strettamente l'identità friulana alla lingua rischia di trascinare la prima nel declino della seconda. È necessario quindi, se si vuole salvare l'identità di questo popolo, valorizzare adeguatamente anche le sue altre componenti: l'appartenenza territoriale e comunitaria, la coscienza della propria storia e tradizioni, i valori culturali, l'autoimmagine (auto-stereotipo), il sentimento di dignità e orgoglio, l'autonomia politica.

4. La cultura

A parte la lingua, quali sono i tratti culturali che caratterizzano i friulani e ne definiscono l'identità collettiva? La risposta non è facile. Intanto bisogna operare due distinzioni: tra il passato più lontano e quello prossimo, e tra la cultura "in senso antropologico", cioè cultura diffusa, popolare, quotidiana, e la cultura "alta", artistico-letteraria-scientifica.

Per quanto riguarda quest'ultima, si deve ammettere che in Friuli essa è sempre stata in gran parte importata dall'esterno. Non è facile trovare aspetti peculiarmente friulani, autoctoni, nella poesia, la letteratura, la pittura, la scultura, musica, l'architettura, la ricerca scientifica prodotte in Friuli nel corso dell'ultimo millennio. Certo, vi sono stati molti letterati, artisti e studiosi friulani di grande rilievo, e qualche "colore locale", nelle loro opere, si può forse trovare; ma essi si collocano quasi sempre nell'ambito di stili, correnti, maniere, valori comuni anche ad altre aree. In particolare, per quanto riguarda le arti, dopo la breve stagione alto-medievale degli influssi tedeschi, il Friuli è stato area d'influenza culturale soprattutto veneta e italiana.

Della cultura "in senso antropologico" dei secoli passati, è difficile dire qualcosa, perché allora non era oggetto d'interesse da parte di studiosi, e non ne abbiamo quindi molta do-

documentazione. Le fonti più consistenti sono quelle ecclesiastiche, perché i visitatori apostolici e la Santa Inquisizione erano attenti anche alle pratiche popolari e annessi riti e miti esultanti da quelli strettamente cristiani. Altre notizie sui modi di vita si possono trarre dagli archivi di notai, di tribunali, di confraternite, e delle pubbliche amministrazioni; ma si tratta pur sempre di notizie sparse e indirette, passibili delle più diverse interpretazioni. Fonti molto importanti sono le relazioni che i luogotenenti veneti in Friuli dovevano mandare con regolarità ai loro superiori veneziani. Vi si trovano anche descrizioni e valutazioni generali sul popolo friulano, spesso molto diverse tra loro. Per qualche luogotenente i friulani erano "buoni e fedeli servitori nostri", in altri momenti appaiono come un popolo neghitoso, indisciplinato, litigioso, violento, e fin ladro, rapace e ribelle. Ovviamente, questi giudizi dipendono molto dal momento storico, dagli eventi contingenti, dal carattere e dall'umore dei loro autori, dal recepimento di stereotipi (ad es. a Venezia i friulani erano considerati barbari, buoni solo per i lavori più umili e faticosi: "dime can ma no furlan"). Da prendersi con le molle sono anche le descrizioni e i giudizi sui friulani che si possono trovare nelle memorie e negli epistolari, sia di friulani stessi che di viaggiatori di passaggio. In questa letteratura abbondano impressioni casuali e pregiudizi. In ogni caso a tutt'oggi non ci risultano studi documentati, coerenti, e sistematici sui caratteri peculiarmente friulani della vita quotidiana in Friuli nei secoli più lontani.

5. L'immagine classica del Friulano

Le cose cambiano a partire dai primi decenni dell'Ottocento, quando anche il Friuli comincia ad essere oggetto di interesse da parte degli studiosi della cultura popolare. Etnologi e folkloristi cominciano a documentare l'abbigliamento, le

tradizioni, i riti, i balli, le musiche, le forme dell'abitare; a raccogliere canti, fiabe, proverbi, leggende, ricette, strumenti di lavoro, tessuti, epistolari, archivi aziendali, stampe popolari. I fautori del progresso tecnico-economico cominciano a raccogliere dati sistematici sulla demografia, la sanità, l'emigrazione, l'agricoltura, la classe operaia. Matura così, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, un'immagine complessiva del popolo friulano (che qualcuno ha definito "ideologia friulana") come radicato nei valori della ruralità, povero ma laborioso, forte ma gentile, umile ma ingegnoso, individualista ma anche legato alla famiglia e alla comunità; e disciplinato e ossequiente alle leggi. Un'immagine che risente di antichi stereotipi ruralistici, rinforzati dalla produzione poetica e letteraria anche semi-popolare, come le "villotte", e che troverà la sua consacrazione nell'Inno della Società Filologica.

È difficile dire quanto questa auto-immagine friulana, che diventa poi anche etero-immagine (cioè, come i friulani sono visti dagli altri), risponda al vero (Boileau e Sussi 1981). Una delle caratteristiche di questo tipo di immagini è che esse tendono ad essere recepite e messe in pratica, e quindi a diventare vere "a posteriori". Certamente essa non è proiettabile *et simpliciter* nei secoli precedenti; ma anche rispetto al periodo 1800-1960 è forse possibile costruire immagini diverse, ad esempio enfatizzando il ruolo dell'industria e della classe operaia, con le sue lotte e delle sue sconfitte; e della borghesia, delle istituzioni, della politica e così via.

Una delle principali modifiche subite da questa immagine nel secondo dopoguerra è il rovesciamento delle basi etniche (o razziali, come si diceva una volta) cui erano ricondotti quei tratti culturali. Da secoli l'accento era posto sulle origini classiche e latine della cultura friulana: i friulani come figli di Aquileia, discendenti dei coloni romani. Nell'epoca risorgimentale e nazionalista, questo carattere assunse toni

d'ostilità: il Friuli come baluardo della civiltà latina, contrapposto alla barbarie tedesca e slava. Dopo il 1945 invece, per reazione alla retorica fascista, i romani, veneti e italiani furono dipinti da qualche "nazionalista friulano" piuttosto come colonizzatori ed oppressori, e si cercarono ed esaltarono altri componenti primigenie della cultura friulana: celtiche, retiche, longobarde, austro-tedesche; meno quelle slave.

6. Un modello di identità friulana

A parte queste inversioni di prospettive macro-storiche, l'immagine del Friuli più sopra tratteggiata fu quella che animò le aspirazioni autonomistiche e identitarie avviate nel secondo dopoguerra. In questo contesto si è assistito ad una notevole produzione di testi sulla storia e la cultura del Friuli. Un grande impulso in questo senso fu dato dal terremoto del 1976, quando anche molti poeti e letterati riscoprirono la propria friulanità. Pure chi scrive ebbe modo allora di meditare su queste cose, ed elaborò un modello generale a quattro dimensioni (Strassoldo e Cattarinussi 1978), poi ampliato a cinque (Strassoldo 1997). Il modello non si pone tanto l'obiettivo di evidenziare ciò che distingue il friulano da altri popoli, quanto ciò che lo costituisce in sé. Esso prescinde anche dal fatto linguistico, dato per scontato. Come ogni modello, il suo scopo è di ridurre ad un insieme logico, semplice e coerente, una realtà sempre infinitamente complessa. In questo caso, la realtà di riferimento è quella del Friuli "tradizionale", grosso modo tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento. Secondo questo modello, il popolo friulano è definito dal suo essere nordico, cristiano, contadino, di frontiera e migrante.

a) *Un popolo nordico*. Nella tradizione occidentale, ma anche in quella di altre civiltà, si attribuiscono ai popoli

nordici caratteri opposti a quelli dei meridionali. Questa tradizione risale ai primordi della civiltà ellenica, è stata ribadita da gran parte degli autori per quasi tremila anni, ed è ancora radicata nel senso comune. I settentrionali sarebbero caratterizzati come di carragione e capelli chiari, di corporatura alta e forte, di indole lenta, calma, fredda, laboriosa, disciplinata, incline all'azione e organizzazione collettiva. Naturalmente, essi avrebbero anche il lato negativo di simili tratti. Ad essi si contrappongono i caratteri tipici dei meridionali: bruni, piccoli, svelti, ingegnosi, fantasiosi, individualisti, furbi, appassionati etc. A queste qualità personali corrispondono poi quelle delle società cui tali persone danno vita. L'autonomia vale all'interno di ogni società: i friulani sono settentrionali dal punto di vista della società italiana. In sintesi, i caratteri spesso ritenuti tipici dei friulani risultano invece dall'applicazione di una categoria culturale quasi universale.

b) *Un popolo contadino.* Anche la categoria del contadino è pressoché universale; è la condizione in cui ha vissuto larga parte dell'umanità per diverse migliaia di anni. Ma vi sono anche popoli marinari, commercianti, guerrieri, pastori, o con altre specializzazioni economiche. Tra quanti lavorano la terra poi si possono distinguere varie condizioni socio-culturali: gli schiavi, i braccianti a giornata, gli imprenditori agricoli. Per contadino si intende di solito chi è giuridicamente libero, ha un rapporto abbastanza stabile con un appezzamento e una certa autonomia nell'organizzazione del lavoro; può essere affittuario, colono, mezzadro, o piccolo proprietario; ma comunque lavora con le proprie mani, e con l'aiuto di tutti i membri della famiglia, che costituisce l'unità produttiva integrata. Terra, casa, azienda, famiglia, sono un tutt'uno. Di solito queste unità familiari vivono in piccole comunità di villaggio, con le ben note caratteristiche universali di questo tipo di formazioni sociali. Il contadino vive in sim-

biosi con la natura, e data la precarietà di questa condizione, tende a sviluppare una forte religiosità "naturale". Di solito vive in condizioni modeste o povere, ma può migliorarle con il lavoro, l'ingegno, il risparmio. Il contadino può elevarsi ad agricoltore e ad imprenditore, anche in altri settori (industria, commercio). Il più contiguo all'agricoltura è l'edilizia. In Friuli l'ethos contadino si è prolungato ancora, senza rotture, per qualche decennio dopo l'arrivo della modernità (industrializzazione, urbanizzazione, terziarizzazione).

c) *Un popolo cristiano.* Neanche questo è evidentemente un carattere esclusivo dei friulani; ma certamente essere cristiano cattolico è (è stato a lungo) un tratto culturale fondamentale. Essere cattolico implica atteggiamenti, visioni del mondo, valori, atteggiamenti, tradizioni, pratiche in qualche misura diversi da quelli di chi appartiene ad altre confessioni cristiane, e ancora più ad altre religioni. La religione è stata a lungo, in tutti i popoli, un elemento centrale e di solito supremo dell'identità culturale. Anche nel nostro caso, è difficile pensare ad una "cultura friulana" non radicata nel cristianesimo.

In passato il Friuli è stato esposto, data anche la sua posizione geografica, a influenze protestanti, e qualche uomo anti-romano ogni tanto riemerge tra le fila del suo clero. V'è stato anche qualche recente tentativo di enfatizzare le differenze tra la chiesa aquileiese e quella romana, e di individuare qualche altra peculiarità della religiosità friulana — ad esempio la sopravvivenza di elementi di cristianesimo alessandrino molto vicino all'ebraismo (Pressacco 1991).

d) *Un popolo di frontiera.* Anche la frontiera è un fenomeno molto diffuso, soprattutto se vi includiamo quelle marittime. Tuttavia vi sono popoli più "centrali", rispetto a certi sistemi socio-politico-culturali, e popoli più frontaliere o periferici. La situazione di frontiera è ricchissima di implicazioni socio-culturali (Strassoldo 1979, 1987). Il Friuli ha la peculiarità di trovarsi al punto d'incontro fra due macro-aree geogra-

fiche – quella mediterranea e quella centro-europea – e fra tre grandi aree culturali – quella latina, quella germanica e quella slava. Quest'ultima è un *unicum* assoluto. Su questa frontiera si sono svolti, per migliaia di anni, scontri sanguinosi tra le potenze con base nell'Europa centro-orientale e quelle con base in Italia. Il Friuli è sempre stata la principale porta d'Italia per le invasioni da est: se ne contano almeno 17 maggiori, in duemila anni. Questo non può non aver lasciato le tracce sul carattere, la cultura (e anche il sangue) di questo popolo; ad esempio abitandolo a sopportare storicamente i colpi del destino e sopravvivere alle dominazioni straniere. Tuttavia la posizione frontaliere ha anche un aspetto positivo: essa facilita i contatti con popoli e culture dall'altra parte del confine, e non c'è dubbio che nel corso dei secoli il Friuli sia stato segnato profondamente da influenze germaniche e slave. Per qualche secolo, nell'alto medioevo e fino al XIV secolo, la sua classe dirigente è stata in gran parte tedesca; mentre i vuoti creati dalle invasioni ungheresche nella media pianura sono stati colmati con sistematiche importazioni di coloni sloveni-carinziani. Negli ultimi secoli v'è stato un costante movimento stagionale e pluriennale di migranti friulani nei paesi germanici e danubiani. Al momento dello scoppio della prima guerra mondiale, un friulano su 15, cioè quasi uno per famiglia, si trovava al lavoro in quei paesi (De Cillia 2001). Questa intensità di contatti non può non aver influito sulla vita, il carattere e la cultura di questo popolo. In breve, l'unicità del popolo friulano, il nucleo centrale (anche se largamente misconosciuto, a causa dei vari nazionalismi) della sua identità consiste nella sua sintesi delle componenti romanze (latine, venete e italiane) con importanti elementi germanici e slavi.

e) *Un popolo migrante*. Come si è appena accennato, v'è una antica tradizione di migrazioni più o meno temporanee verso i confinanti paesi centro-europei. Ma a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, per una concomitanza di fattori

(crisi agricola e incremento demografico) il popolo friulano ha conosciuto anche una ondata secolare di emigrazione permanente, sia in altri paesi d'Europa (Francia e Belgio) che transoceanica. Si stima che in un secolo (1870-1970) quattromila friulani abbiano abbandonato definitivamente il paese, e che oggi nel mondo esistano quattro milioni di discendenti di friulani. Anche la "diaspora" migratoria è un fenomeno comune a moltissimi altri popoli. Nel caso friulano assume una certa rilevanza, perché ovunque i Friulani hanno costituito delle comunità, organizzate attorno a *fogolârs*; e hanno mantenuto a lungo le loro tradizioni culturali e il ricordo della "Piccola Patria". Quella dell'emigrazione è stata una tragedia che ha segnato profondamente la società, il carattere e la cultura del Friuli: basti pensare alla vasta produzione di canti popolari sul dolore del distacco e della lontananza. Ma la diaspora ha anche molti altri effetti; ad esempio, essa suscita o acuisce, nel confronto con culture aliene, il senso di appartenenza e identificazione con la propria. Dalle comunità friulane nel mondo proviene una continua spinta al mantenimento dell'identità friulana anche nel paese d'origine. I friulani della diaspora sono avidi fruitori di prodotti culturali friulani e sono stati tra i più attivi animatori del secondo movimento autonomista friulano, negli anni '60 e '70. Infine, la diaspora fa del Friuli un epicentro di una rete di legami familiari e comunitari con molti paesi del mondo. Ogni paese del Friuli è molto concretamente una parte del villaggio globale.

7. Aspetti non presenti nel modello: Aquileia, epos, simboli

Un elemento vistosamente mancante in questo modello è un posto speciale per Aquileia. Qui le ragioni sono diverse. Una è che si tratta di un elemento "culto", poco presente nell'*ethos* popolare. La seconda è che si tratta di fenomeni assai

lontani nel tempo, su cui la documentazione non è poi così ampia, e che si prestano ad infinite interpretazioni e discussioni tra gli studiosi. Come sorgente dell'identità friulana si è indicata a volte l'Aquileia imperiale, laica e civilizzatrice, e altre ancora il Patriarcato di Aquileia, trasfigurato in "Stato nazionale friulano". Di Aquileia, in tutti i suoi tre momenti, si esalta oggi generalmente anche la capacità di tenere insieme popoli e culture diverse; ma questo è un tratto caratteristico di ogni capitale, in ogni tempo (carattere "eterogeneo" ed "eterogenetico" della grande città). Tuttavia è possibile che se la storia di Aquileia venisse recepita dalle masse come nucleo centrale della storia del Friuli, essa possa costituire una sesta (o meglio prima) dimensione dell'identità friulana. Personalmente, da studioso legato all'imperativo della verità, mi sembra che per il momento essa rimane un "mito fondativo" colto, immagine di antichi momenti di gloria e grandezza. Ogni movimento etnico-regionale ha bisogno di questo tipo di "idee-forza".

Una seconda carenza, legata alla precedente, è quella dell'*epos*. Si sostiene da molti che i movimenti etnico-regionali, come quelli nazionali, per aver successo, devono far riferimento anche alle glorie di antichi re ed eroi, a sangue e sacrifici, a battaglie vinte ma anche perdute, purché dal e in nome del popolo in oggetto. L'essersi forgiati in guerre è indispensabile, secondo molti (tra cui Marx) perché un popolo si meriti la qualifica di nazione. Tale aspetto è del tutto assente nel caso friulano. Le cose che più vi si avvicinano sono l'*epos* del lavoro e dell'emigrazione, e quello passivo, dell'attitudine dei friulani di eseguire con disciplina, talvolta eroica, i comandi dei loro superiori. Un momento della storia friulana cui si è recentemente attribuito un carattere epico è quello della Resistenza, ma lì le spinte dei valori patriottico-italiani e quelli ideologici-antifascisti erano senza dubbio

prevalenti rispetto a quelle "friulaniste", pur embrionalmente presenti (gli "osovani" combattevano anche in nome dei "propri fogolârs").

Infine non sono qui considerati i singoli simboli dell'identità friulana ricorrenti nella letteratura divulgativa, promozionale e folkloristica, ma anche nella vita quotidiana reale: elementi paesaggistici e geografici (i monti, i fiumi etc.) il Castello di Udine, il prosciutto di San Daniele, gli idilli rurali, il *ciavedâl* e il *fogolâr*, i costumi dei danzerini, Stelutis Alpini, il Tocai, l'amore per la casa, la parola "mandi", e così via. Non perché la loro funzione simbolica non sia importante (Pohl 1993), ma perché essi sono derivati, in modo più o meno contingente o stereotipato, degli elementi più "strutturali" sopra indicati.

8. L'erosione del modello nella contemporaneità

A questo punto però bisogna sottolineare che negli ultimi quarant'anni le basi tradizionali dell'identità friulana sono state fortemente erose dai processi di modernizzazione.

I riferimenti a caratteri ecologici e genetici (la "nordicità") sono stati banditi dai discorsi "politicamente corretti", in quanto passibili di derive razziste; né la loro ripresa da parte di qualche recente movimento politico ha giovato al loro *status* scientifico. Le scienze contemporanee, sia biologiche che sociali, tendono a sopprimere questo argomento, e semmai più a confutare che a verificare le relazioni tra caratteri ambientali, genetici, somatici, psicologici e sociologici; in nome dell'onnipotenza della cultura.

Il mondo contadino è ormai quasi totalmente scomparso, sostituito dall'agrimedia e dall'agriturismo. Ne sopravvive qualche simbolo più o meno folkloristico e qualche residuo culturale: il documentato straordinario amore dei friulani per

la casa (Strassoldo e Tella 1988), la diffusione dell'orticoltura e giardinaggio come hobby, la centralità dell'enogastronomia etc.

L'aspetto religioso è stato fortemente ridimensionato dall'avanzare della secolarizzazione. Secondo le statistiche della frequenza alla funzioni, del numero di matrimoni in chiesa, dell'organizzazione ecclesiastica, e simili, il Friuli è ormai una regione più laiche d'Italia.

La frontiera, nel suo aspetto politico-militare e quindi ostile, è anch'essa ormai scomparsa. Non c'è alcuna prospettiva, salvo cataclismi bellici planetari, che il Friuli torni ad essere campo di battaglia. I militari se ne sono andati per sempre. I confini con l'Austria e la Slovenia sono ormai per limiti amministrativi interni all'Unione Europea. Rimangono, auspicabilmente, gli aspetti positivi della collocazione geografica del Friuli, e cioè il contatto e la immediatezza di relazioni con i buoni vicini tedeschi e slavi.

Il secolo della grande migrazione si è concluso nel 1970. I discendenti dei primi emigrati sono ormai quasi totalmente assimilati nelle culture e nelle società ospitanti; anche gli ultimi partiti, negli anni '60, sono ormai anziani. Non esiste più, come in quegli anni, il fenomeno del ritorno in massa, per le ferie d'agosto, degli emigrati nei villaggi d'origine. Sussistono ancora nostalgie, e qualche fenomeno di ripresa dell'interesse, da parte dei giovani di terza generazione, per il paese e la cultura dei nonni. Molti *fogolaris*, nei paesi di più antica immigrazione, si stanno spegnendo; ma ci sono altrove anche fenomeni in controtendenza. L'Ente Friuli nel Mondo è impegnato a mantenere vive queste fiammelle e a trovare nuovi significati e funzioni alla rete della diaspora. Comunque l'emigrazione non è più un fenomeno molto presente nella vita quotidiana del Friuli del terzo millennio. Al contrario, ha acquistato visibilità e centralità il fenomeno dell'immigrazione "extracomunitaria".

9. Conclusione

Che prospettive allora per la sopravvivenza dell'identità friulana, per mantenere il senso della diversità tra questa regione/cinia e quelle che la circondano?

Per qualche tempo ancora – una generazione – possiamo continuare a contare sulla lingua; e quindi è giusto impegnarsi nella sua tutela. Questa azione è tanto più importante, in quanto la specialità dell'autonomia assegnata alla regione Friuli-Venezia Giulia dalla costituzione italiana del 1948 si può difendere ormai solo in base alla presenza, in essa, di minoranze linguistiche, tra cui quella friulana. C'è un preciso interesse politico, e quindi economico, alla valorizzazione della lingua friulana. Ma dobbiamo anche essere realisti: o ci si impegna per essa in misura massiccia e sostanzialmente coercitiva, come in Catalogna, o il suo destino a medio-lungo termine è segnato.

Più agevole la strada della valorizzazione dell'identità friulana sul piano della cultura, mediante tutta la varia e opportuna strumentazione: scuola, editoria, arti, media.

Si tratterà allora di promuovere la coscienza dell'unicità, della dignità, della bellezza del Friuli fisico, del suo paesaggio: con i suoi monti, le sue acque, le sue architetture.

Ma la geografia non si capisce se non si tiene conto del mutamento delle cose nel tempo. Sarà necessario promuovere la conoscenza della storia del Friuli. Certo, senza le falsificazioni storiche tipiche di ogni nazionalismo. Quella del Friuli è pur sempre una storia che ha molti aspetti e momenti interessanti: le continue invasioni e guerre e sovrapposizioni di dominanti, l'intreccio di legami del Patriarcato col mondo centroeuropeo e quello mediterraneo, il Parlamento, la Contadinanza, il mantenimento della lingua popolare e dell'identità a livello d'élite, malgrado le divisione politiche, la migrazione e la diaspora, la prima industrializzazione, il

ruolo del Friuli nelle due guerre mondiali, la resistenza, il matrimonio forzato con Trieste, il movimento autonomista, il terremoto, lo sviluppo iper-moderno, l'accoglienza degli immigrati.

Allo scopo di rinsaldare l'identità friulana sarà utile anche la conoscenza dei momenti importanti della letteratura qui fiorita, in ogni lingua: latino, tedesco, italiano e sloveno, oltre che friulano. Ma bisognerà fare attenzione a non ridurre la friulanità a poesia e letteratura. Per venire incontro allo spirito dei tempi, occorrerà diffondere anche un'adeguata conoscenza della storia economica, tecnologica e industriale del Friuli. Questa non è stata solo terra di miseria contadina, ma anche di scienziati e di ingegneri, di inventori e di imprenditori. Si può puntare a basare l'orgoglio friulano sulle capacità di progresso e di innovazione, sull'eccellenza nella modernizzazione, sul coraggio nell'affrontare le sfide del mercato e del futuro.

Al cuore dell'identità friulana contemporanea si può mettere il suo carattere internazionale, a diversi livelli: stratificati nella sua storia di regione di confine, in contatto con altri popoli e culture, mescolato con essi, attraversato da essi; radicato nella sua storia di popolo migrante, oggi costituito in rete mondiale di comunità friulane che continuano a guardare alla Piccola Patria; manifestato fisicamente nel suo ruolo di "regione ponte", percorsa da flussi imponenti di traffico pan-europeo; e ospitante oggi una considerevole quantità di immigrati provenienti da tutto il mondo e destinati ad aumentare sempre più di numero e d'importanza. L'essere globale può essere fonte di identità locale e viceversa.

Sarà necessario infine decidere se si vuole mantenere un'identità friulana o se si vuole cedere alle potenti pressioni perché essa si fonda con quella triestina, in un'unica identità "friulgiuliana" corrispondente alla artificiale configurazione territoriale della regione amministrativa Friuli-Venezia Giu-

lia. Come è noto, ogni organismo politico-territoriale tende a riscrivere la storia secondo i propri interessi e omogeneizzarle, assimilare, unificare le proprie diverse componenti ("nation building"). Qualche sintomo di falsificazione storica è già evidente anche da noi, con la tendenza a dissolvere l'unità storica del Friuli, enfatizzando le diversità di Gorizia, di Pordenone, della Carnia, della Slavia, della Bassa; e a mantenere in vita il fantasma della Venezia Giulia (Strassoldo 1996, 2005).

Come sanno gli studiosi di queste cose, una realtà etnico-regionale non può sopravvivere solo sul piano linguistico-culturale: non c'è alternativa alla formazione di un organismo politico-amministrativo che ne definisca e difenda i confini, esprima i peculiari valori e interessi, la coordini all'interno e la rappresenti verso l'esterno (Fishman 1991). O il Friuli si dota di una propria autonomia, o inevitabilmente la sua identità sarà assorbita e dissolta in quelle più forti e ampie — friulgiuliana, triveneta, padana, italiana, globale.